



Piano Natura, virtù e inciampi

Siena, Piano urbano della Natura, logo

Le linee guida del Pun tracciano strada e metodo per uno strumento innovativo. Ma l'applicazione dei principi europei si scontra con timori e ostacoli diffusi. A Siena un'esperienza pilota

Il Piano Urbano della Natura (Pun, o **Urban Nature Plan**, nella dizione comunitaria) è uno strumento strategico di scala comunale che assume **la biodiversità come oggetto proprio della pianificazione**. Non è, quindi, un piano del verde aggiornato nel lessico.

La differenza è di campo: mentre il piano del verde assume come materia la componente vegetale – il patrimonio arboreo, le aree a standard, la manutenzione – **il Pun estende il perimetro** alla fauna, agli altri organismi viventi e alle relazioni che questi intrattengono con i sistemi urbani, dalle acque ai suoli, dal costruito alle infrastrutture.

Il suo valore, si legge nelle **linee guida**, risiede nella capacità *“di superare una visione frammentata degli interventi ambientali, proponendo una lettura sistemica del territorio”*: attraverso la pianificazione, la biodiversità *“viene riconosciuta come elemento strutturante delle scelte urbanistiche, infrastrutturali e sociali”*.

La genesi europea

L'origine dello strumento è comunitaria e recente. La Strategia dell'Unione europea per la biodiversità al 2030 invitava le città con più di 20.000 abitanti a dotarsi di **Urban Greening Plans**; nel dicembre 2024 la Commissione ha pubblicato la guida metodologica, ribattezzandola Urban Nature Plan Guidance.

Il cambio di denominazione **non è cosmetico**: registra lo spostamento dell'oggetto dal rinverdimento alla natura urbana intesa come sistema ecologico funzionante.

Nel frattempo, era entrato in vigore, il 18 agosto 2024, il **Regolamento (Ue) 2024/1991 sul ripristino della natura**. L'articolo 8, dedicato al ripristino degli ecosistemi urbani, fissa per gli Stati membri **una traiettoria precisa**: nessuna perdita netta di spazi verdi urbani e di copertura arborea rispetto alla linea di base del 2024 entro il 31 dicembre 2030; tendenza crescente a partire dal gennaio 2031; incrementi della copertura arborea al 2040 e al 2050. Le aree urbane che già superano determinate soglie di verde e di *canopia* possono essere escluse dall'obbligo di incremento, ma non da quello di non regressione.

Cogente o volontario: una domanda mal posta

È qui che si colloca l'equivoco più diffuso. Il regolamento è atto direttamente applicabile e vincolante, ma **i suoi obblighi ricadono sullo Stato membro, non sul singolo Comune**: l'adempimento passa per il piano nazionale di ripristino, che individua misure, soggetti attuatori e risorse.

Il Pun, in quanto strumento, resta invece nell'ordinamento italiano ciò che il Comitato per lo sviluppo del verde pubblico definiva nel 2017 a proposito del piano del verde, e cioè *"uno strumento volontario, integrativo della pianificazione urbanistica generale, volto a definire il profilo verde della città a partire dai suoi ecosistemi naturalistici fondamentali"*. La conseguenza è che il Pun è oggi il modo più efficiente – **non l'unico né un adempimento formale** – con cui un'amministrazione locale può dimostrare di concorrere a obiettivi che lo Stato dovrà comunque rendicontare.

Lo sfondo normativo nazionale è **già disponibile e in larga parte inutilizzato**: la legge 10 del 14 gennaio 2013 con l'obbligo del bilancio arboreo di fine mandato; le linee guida ministeriali per la gestione del verde urbano del 2017; la Strategia nazionale del verde urbano del 2018, con i suoi tre obiettivi – biodiversità e servizi ecosistemici, adattamento climatico e contrasto alle isole di calore, benessere e qualità della vita – e l'indicazione, ancora largamente

disattesa, di passare *“dai metri quadrati agli ettari”*, riducendo le superfici asfaltate e assumendo la foresta urbana come riferimento strutturale e funzionale; i Criteri ambientali minimi del decreto ministeriale 63 del 10 marzo 2020, oggi in revisione.

Il metodo

Le linee guida (generate dal lavoro [dello Spoke 5 del National Biodiversity Future Center nel Dipartimento Dastu del Politecnico di Milano, coordinato da Maria Chiara Pastore e svolto su 8 capoluoghi assunti a casi studio](#)) articolano il processo in fasi, secondo lo schema della guida comunitaria.

Il ciclo ruota attorno a due nuclei – la co-creazione e la pianificazione delle azioni – ed è scandito da **4 milestone**: la costruzione di un processo partecipativo stabile; la definizione di una visione di lungo periodo e degli obiettivi; l'analisi dello stato attuale della natura e della biodiversità; infine, l'accordo su priorità, azioni, responsabilità, tempi e fonti di finanziamento, con la definizione di indicatori e target misurabili.

Il piano si articola poi in progettazione, realizzazione, monitoraggio e gestione: **il monitoraggio non è una postilla**, è la condizione di verificabilità dell'intero impianto.

Il punto di maggior interesse disciplinare riguarda il rapporto con gli altri strumenti. Il Pun non sostituisce il piano urbanistico generale né vi si sovrappone: **lo alimenta**. Fornisce alla pianificazione una base conoscitiva ecologica (censimenti, carte delle coperture, reti e corridoi, servizi ecosistemici) che può essere assunta nella valutazione ambientale strategica, tradotta in norme tecniche e in regolamenti del verde, e utilizzata per orientare la perequazione e le compensazioni.

Da qui discendono alcune implicazioni operative: l'applicazione della gerarchia di mitigazione (**evitare, ridurre, compensare** in questo ordine), il criterio dell'equivalenza ecologica nelle compensazioni, la depavimentazione come misura strutturale e non decorativa, il principio di non regressione come vincolo alle scelte di trasformazione.

Un intenso dibattito

L'attuazione italiana è tutt'altro che pacificata. Nella fase di consultazione sul Piano nazionale di ripristino, l'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) **ha chiesto e ottenuto lo stralcio di una serie di misure riferite agli ecosistemi urbani** proposte dall'Ispra (Istituto Superiore

per la Protezione e la Ricerca Ambientale), argomentando la carenza di risorse, di personale tecnico e di dati omogenei in capo ai Comuni; nella stessa sede è caduto il riferimento all'approccio One Health.

Sulla stessa linea si è mossa l'Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili), **preoccupata dagli effetti dei vincoli** di non regressione sulle trasformazioni edilizie.

Di segno opposto la posizione della comunità scientifica e di parte del mondo ambientalista: **Paolo Pileri**, richiamando la classificazione Degurba, ha ricordato che i comuni italiani interessati sono 2.761 e **ha letto lo stralcio come una rinuncia preventiva**, non come una presa d'atto.

Il Governo, rispondendo in commissione Ambiente alla Camera, ha ricondotto la questione alla fase istruttoria e al coordinamento con le Regioni in sede di Conferenza unificata, mentre il tavolo di indirizzo e coordinamento strategico previsto dalla normativa di recepimento dovrà sciogliere il nodo delle competenze. È un dibattito che riguarda da vicino i progettisti, **perché decide se gli obiettivi europei si tradurranno in parametri di piano e in prescrizioni di progetto** o resteranno enunciati programmatici.

Il caso Siena

Siena ha scelto di anticipare. L'amministrazione ha avviato la redazione del proprio Pun con un **percorso partecipativo**, il cui [questionario ha raccolto circa 900 risposte](#), con termine in via di proroga. L'assessore all'Ambiente, transizione ecologica e politiche per la sostenibilità, verde e decoro urbano, **Barbara Magi**, colloca l'operazione su un piano culturale prima che tecnico: il piano *"nasce da una concezione più ampia rispetto a quella tradizionalmente legata al verde urbano"* e serve a *"superare l'idea del verde come semplice elemento di arredo"*. Non a caso la delega è stata ridenominata in politiche del verde, a segnalare il passaggio dalla manutenzione alla strategia.

La specificità senese è morfologica e normativa insieme. Il calore si concentra nel centro storico, **dove i vincoli Unesco escludono nuove alberature là dove storicamente non esistevano**; la compensazione è affidata al sistema delle **Valli Verdi**, che *"dovranno rappresentare il sistema ambientale"* della città. Magi legge il vincolo come *"un grande vantaggio strategico"*, pur riconoscendone i limiti operativi.

Sul rapporto tra piano della natura e strumentazione urbanistica – il punto su cui si giocherà **la**

credibilità dello strumento ovunque – la risposta è netta nel metodo: *“Non la vedrei come una questione di chi ha l’ultima parola. La vera sfida è fare in modo che ambiente e urbanistica lavorino insieme”*. Il Comune ha già approvato all’unanimità, nel maggio 2025, il regolamento del verde urbano pubblico e privato, tra i primi in Toscana, e ha iscritto a bilancio 2026 circa 1.785.000 euro di manutenzione ordinaria e 423.000 di straordinaria, con risorse dedicate al piano, cui si aggiungono il recupero delle serre comunali presso la Fortezza Medicea e un progetto di corridoio per gli impollinatori.

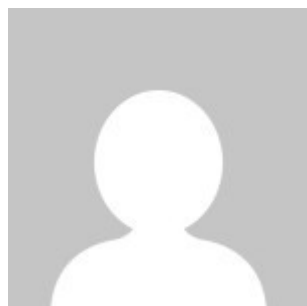
La partecipazione è stata estesa alle associazioni di categoria, al volontariato e alle 17 Contrade. L’approvazione è attesa **entro la fine del 2027** e comunque entro il mandato, con l’istituzione successiva di un osservatorio: *“Non vogliamo che la fase di ascolto diventi un percorso senza una scadenza”*.

Una notazione conclusiva

La questione decisiva non è se il Piano urbano della Natura sia obbligatorio. È **se la disciplina urbanistica sia disposta ad assumere la biodiversità come materia propria del piano**, con i suoi indicatori, i suoi tempi lunghi e i suoi costi di gestione, oppure a confinarla nel capitolo delle compensazioni.

Nel primo caso il Pun diventa un livello conoscitivo e normativo che riscrive le regole d’uso del suolo; nel secondo resta un documento di intenti, elegante e ininfluyente. **Le linee guida offrono il metodo**; la scelta, per ora, resta politica.

About Author



Alfredo Fusco

Architetto e biophilic designer, ha fatto della integrazione uomo-ambiente la bussola con la

quale orientare la (ri)evoluzione del suo lavoro attorno ai rami dell'etica ambientale e dello sviluppo sostenibile. Esperto di progettazione eco-friendly e biofilia applicata all'architettura, parla e scrive di compensazione del deficit di natura, ingegneria naturalistica, greening verticale, infrastrutture emergenti e dinamiche adattive. Vive e lavora a Milano.

[See author's posts](#)

[Condividi](#)